

Il deputato socialista denuncia: in questa città c'è una fitta rete di oscure connivenze

Mancini: «Subito a Cosenza la Commissione Antimafia»

Cosenza non è più un'isola felice. A sentire Giacomo Mancini la vita democratica della città è inquinata da trame affaristiche e da una rete di oscure connivenze tra livelli istituzionali, partiti politici, taluni imprenditori e gruppi criminali locali. Una situazione talmente grave che potrebbe portare il capoluogo alla deriva. Urge, secondo il capogruppo socialista, l'intervento della commissione Antimafia, di cui lui stesso fa parte.

«E' urgente che la commissione parlamentare Antimafia venga a Cosenza dove si sta registrando una preoccupante recrudescenza di episodi criminali».

E' così che Giacomo Mancini esordisce nel documento con cui chiede l'intervento della Commissione.

«Cosenza - ha detto il deputato - ormai non è più un'isola felice rispetto all'inquinato contesto calabrese: anche in questa città è stata

creata, negli ultimi anni, una fitta rete di oscure connivenze e inquietanti collusioni tra livelli istituzionali, settori dei partiti, controversi imprenditori e affiliati alla criminalità che viene alimentata da pratiche amministrative poco limpide».

Le accuse che lancia sono pesantissime. «Sono sconcertanti - ha proseguito Mancini - i collegamenti e i rapporti, a volte anche parentali, con i settori dei partiti che possono vantare le imprese che si aggiudicano gli appalti dei comuni e delle strutture sanitarie per gestire la raccolta dei rifiuti, l'informatica, i servizi di riscossione dei crediti o quelli di pulizia. Le trame affaristiche - ha incalzato il parlamentare socialista - perseguono il duplice obiettivo di depredate gli enormi flussi finanziari provenienti dall'Europa e di gestire il consenso attraverso promesse di occupazione precaria: in

questa ripugnante condotta si inseriscono personaggi legati al potere regionale e a quello degli enti locali che esibendo amicizie o millantando rapporti sfruttano l'indigenza delle fasce sociali più deboli, formulando promesse che, quando vengono disattese, generano spirali di minacce e di violenze».

Il mese scorso, Mancini, intervenendo al question time della Camera, aveva denunciato di essere vittima di una «campagna di odio» e di «minacce mafiose» e aveva direttamente chiamato in causa «i signori Adamo, Bruno, Perugini, Ambrogio, Guccione e Covelli». Questa volta, invece, non ha indicato alcun nome.

«Per indagare - ha concluso il deputato - e colpire questo sistema che ha inquinato la vita democratica della città non è più rinviabile la presenza dell'Antimafia a Cosenza». (a.m.)